



Non
Dalla
Guerra

Educazione alla pace

**QUESTA
NON È
UNA
GUERRA**

“Pan-demos” : tutto il popolo

“Pan-demos”: tutto il popolo. È il termine greco da cui deriva pandemia, un’epidemia capace di diffondersi in modo rapido e incontrollato nei territori più disparati, ed è la condizione che abbiamo vissuto per mesi, caratterizzati da ‘fasi’ e ‘chiusure’.

Una situazione che sembrava essere stata in grado, inizialmente, di unirci e appianare le differenze tra le popolazioni del mondo. Tornano alla mente frasi o titoli come **‘siamo tutti sulla stessa barca’**.

Il tempo, in realtà, ha detto tutt’altro. E quel ‘non siamo tutti sulla stessa barca’ si è trasformato in **‘siamo tutti nella stessa tempesta, ma con barche diverse’**. Una frase semplice quanto spiazzante. Perché una tempesta è una tempesta, ma c’è modo e modo di affrontarla.

La pandemia ha reso più vulnerabile chi era già vulnerabile prima. In Europa o nel mondo cosiddetto sviluppato ci siamo lamentati delle restrizioni alle libertà, ai nostri diritti, alla libera scelta di poter andare a bersi un caffè al bar. In altre parti del mondo, però, la prima preoccupazione non è la libertà personale limitata alla propria individualità, ma la conseguenza sulla collettività e sulla vita in generale. Cosa dovrebbero fare quelli che anche prima del Covid-19 non avevano questa libertà di scelta individuale perché condannati a un destino infame con la complicità dell’occidente?

“Parole di guerra”

La pandemia, poi, è stata narrata con un **lessico bellico** con un taglio estremista che sembra quasi pensato per dividere le persone e renderle reciprocamente sospettose e aggressive.

Che la pandemia non sia una guerra lo si capisce osservando come le guerre - quelle vere - non abbiano mai cessato di produrre morte e sofferenza. Probabilmente è più calzante la metafora del **conflitto come virus e non viceversa**. Un virus che dilaga dentro le mura della nostra dimora: nel cibo che mangiamo, nei vestiti che indossiamo distratti. Come se uscisse dagli armadi, sgusciasse fuori dai cassetti, o da sotto ai letti, quando è notte e non riusciamo a dormire. Come se le nostre madri diventassero matrigne, e despoti i nostri padri. E i nostri fratelli ci calunniassero, ci denunciassero, ci tradissero, e ci lasciassero soli. Come se il vicino di casa promettesse di offrirci rifugio e quiete per poi trattenerci come ostaggi. Come se da un giorno all'altro ci svelasse una porticina segreta, una via di fuga, una finestra affacciata su di un sogno chiamato Europa. E noi in massa, disperati, tentassimo di fluirvi tutti insieme, verso quella provvidenziale via di salvezza. Per trovarci, alla frontiera: sputi e manganellate. **Questa è la guerra** da cui ogni giorno molte persone sono costrette a sfuggire per sopravvivere o con cui ogni giorno sono costrette a convivere.

Il Covid-19 ci ha isolati dal mondo, ci ha resi fragili e ha portato via i nostri cari senza nemmeno dare loro un ultimo saluto. Ricordiamoci, però, che la vera guerra esiste, è là fuori, non troppo lontano. E per fortuna noi non l'abbiamo ancora conosciuta. Con la pandemia molti dei nostri progetti sono andati in fumo e sembra difficile farne di nuovi. Forse ora capiamo di più chi lotta per un progetto di vita, per costruire qualcosa di proprio e duraturo.

Quale normalità?

Siamo vulnerabili, ma questo non ci scagiona dal metterci sotto analisi, dal mettere tutto il sistema sotto analisi. Un'alternativa per una società più giusta c'è, ed è possibile. Dobbiamo volerlo, dobbiamo essere coscienti che solamente unendoci potremo finalmente vedere un mondo senza ingiustizie e disuguaglianze. Ognuno può farlo ed esserne parte perché **altre Politiche sono possibili**.

La possibile deriva autoritaria, che ogni paese sottoposto a questa pandemia rischia di raggiungere, si può combattere attraverso la coscienza e la responsabilità individuale. Non servono applicazioni di controllo e di sorveglianza. La creazione di quei legami di comunità e di collettività sono importanti forme di resistenza e resilienza intese come forme di mutuo-aiuto e auto-organizzazione. Il pericolo è quello di delegare ad autorità esterne il controllo del proprio comportamento e della propria libertà.

Essere coscienti delle **disuguaglianze globali e locali** è il primo passaggio. Responsabilizzare ognuno delle proprie azioni è il secondo. Il terzo è quello creativo del senso di collettività.

Questa volta tocca è toccato noi fermarci. A noi (privilegiati). Eppure ancora una volta, forse proprio perché siamo privilegiati, questo stop-forzato ci sta dando la grande e unica possibilità di reinventarci e cambiarci in meglio. Di ritornare a essere un "pan-demos" interconnesso e accomunato da una stessa condizione umana.

Un'alternativa è possibile!

Se tornare alla vita di prima significa spazzare via tutto ciò che abbiamo vissuto, e gettarlo nel dimenticatoio come se questa fosse solo una piccola parentesi delle nostre vite, allora significa aver perso in partenza. Quello di cui abbiamo bisogno non è tornare alla normalità, alla vita di prima. Abbiamo bisogno di ripensare. A tutto.

Al funzionamento del sistema che regola le nostre vite, della sua economia e dei suoi fragili meccanismi, ormai insostenibili. Agli ultimi della nostra società, resi ancora più vulnerabili e senza tutele di fronte alla pandemia. Ai diritti negati, che ora fanno sentire tutta la loro assenza.

Abbiamo bisogno di **rivedere le nostre convinzioni, di lanciare il nostro sguardo “un po’ più in là”**.

Ci siamo sentiti fragili. Abbiamo avuto paura. Ci siamo sentiti completamente persi, privati delle nostre sicurezze, mentre guardavamo al nostro “giardino di casa”. Al punto da parlare di guerra, dividendoci in nemici ed eroi... Ma di che guerra stavamo parlando?

Tornare alla vita di tutti i giorni non è ciò di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo cercare di ritrovare quelle sensazioni scomode di solitudine, impotenza, terrore. Dobbiamo tenercele strette, perché quando la nostra vita tornerà a scorrere, per milioni di persone quelle sensazioni continueranno ad essere quotidianità. E la malattia non sarà altro che l'ennesima tragedia ad aggiungersi alla guerra. **La guerra vera.**

